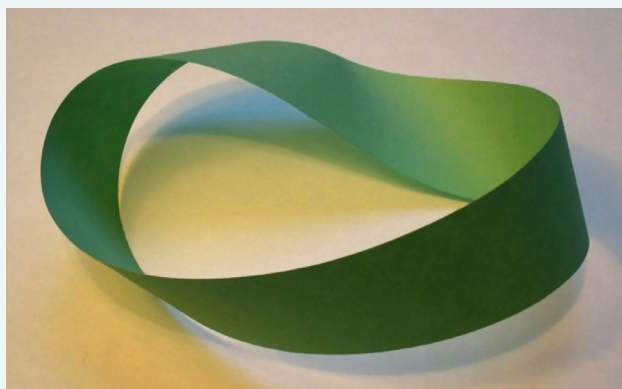


# Moebius – Una corsa verso l'infinito, 1996, Gustavo Mosquera

## Scheda informativa

a cura di Maria Paola Nannicini e Stefano Beccastrini

August Ferdinand Moebius è stato un matematico tedesco, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Si occupò di questioni astronomiche (è stato attribuito il suo nome a un asteroide), di geometria proiettiva, di teoria dei numeri, e di topologia. Quest'ultima importante branca della matematica etimologicamente proviene dal greco "studio dei luoghi" ovvero è la scienza che si occupa delle proprietà di una figura geometrica che restano inalterate anche quando essa viene sottoposta a una deformazione. Ad essa appartiene lo studio della superficie chiamata appunto *nastro di Moebius*, caratterizzata dal fatto di possedere una sola faccia e un solo bordo.



Per la verità, il primo a scrivere un articolo su tale curiosa entità geometrica fu, nel 1858, un matematico e geodeta tedesco di nome Johann Benedict Listing: Moebius, però, ne analizzò, qualche anno dopo, più approfonditamente le proprietà e così il "nastro", nel frattempo diventato famoso anche per i non specialisti, assunse il proprio nome.

Le superfici con cui, nella vita quotidiana, di solito abbiamo a che fare presentano due facce e per passare dall'una all'altra occorre superare il bordo che le separa. In un nastro di Moebius, invece, si passa dall'una all'altra faccia senza superare nessun bordo poiché in realtà la faccia è una sola. Tale sorprendente figura nel corso del Novecento ha ispirato molti artisti quali l'incisore e grafico olandese Maurice Cornelis Escher, lo scultore svizzero Max Bill, l'architetto olandese Ben van Berkel, il narratore argentino Julio Cortázar, il poeta italiano Luciano Erba. È stato inoltre utilizzato quale icona pubblicitaria per campagne promozionali sulla lana vergine o il riciclaggio di rifiuti.

Nel 1958 l'astronomo americano Armin Joseph Deutsch scrisse, su incoraggiamento di Isaac Asimov, un breve racconto di fantascienza intitolato *Una metropolitana chiamata Moebius*: esso narrava della scomparsa di un treno all'interno della metropolitana di Boston. Il convoglio, regolarmente partito dal capolinea, non si era più trovato in quanto finito, chissà come, in un nastro di Moebius ossia in un'altra dimensione. Proprio a tale racconto, nonché a quello intitolato *Testo in un taccuino* di Julio Cortázar, si è ispirato il cineasta, docente di cinema all'università di Buenos Aires, Gustavo Mosquera per realizzare nel 1996, con la collaborazione di un gruppo di propri allievi, *Moebius*, un bel lungometraggio d'impianto matematico ma anche filosofico e politico.

Il film, ambientato nella capitale argentina invece che a Boston, racconta che un giorno il personale che controlla il traffico dei convogli nella metropolitana di Buenos Aires si accorge che un treno, l'UM86, pur partito in perfetto orario dal capolinea con a bordo una trentina di passeggeri, non soltanto non è giunto a destinazione ma è addirittura scomparso nel nulla. Esso non si trova più da nessuna parte sebbene certi indizi, quali il rumore o il consumo di energia elettrica o il momentaneo azionamento di scambi o semafori, parrebbero misteriosamente segnalare la sua invisibile presenza nel vasto e intricato sistema di linee e di binari. Il direttore dell'azienda dei trasporti, tale Blasi, non sa che pesci prendere, mentre della oscura faccenda comincia a interessarsi la stampa ed è annunciato l'arrivo, a chiedere spiegazioni, di una commissione di alti papaveri della burocrazia governativa. Blasi chiede quindi aiuto al progettista del recente ampliamento delle linee della metropolitana ma questi, che di costruzioni sotterranee non vuole più neppure sentir parlare, gli invia un giovane collaboratore di nome Daniel Pratt. Egli è un matematico e, più precisamente, un topologo (tramutato, in buona parte delle recensioni del film, in un topografo). «Sono topologo, matematico», dice presentandosi a Blasi e si sente subito domandare «E a che serve in pratica?». «È un settore della matematica che studia le superfici e le converte in formule» risponde Daniel, lasciando il proprio interlocutore a chiedersi nervosamente come possa una simile stramberia professionale risultare utile a ritrovare un treno scomparso nel nulla. Il topologo si mette a studiare il problema; viene a sapere che l'autore del progetto originario della metropolitana cittadina è stato il suo vecchio docente di topologia professor Hugo Mistein, si reca a casa sua, nel frattempo conoscendo e fa-

cendo amicizia con una ragazzina di nome Abril, spensierata e ribelle a ogni convenzione. Mistein risulta scomparso ma Daniel rintraccia i suoi appunti, dai quali capisce che la complessità del sistema ha prodotto un nastro di Moebius nel quale il treno scomparso è andato a infilarsi. Esso, insomma, è nello stesso tempo dentro e fuori dalla metropolitana. Durante un'allucinante riunione notturna, svoltasi in un vagone fermo su un binario, Daniel espone la propria scoperta alle autorità civili e militari interessate alla faccenda ma nessuno gli crede. Daniel ha un'idea: calcolando la posizione dei nodi che permettono l'ingresso nel nastro si potrebbe ritrovare il treno scomparso. Inizia così a salire, in una notte frenetica, su un convoglio dietro l'altro, annotando nel proprio taccuino tempi, velocità, orari di ciascun treno. All'alba, stanco e avvilito, sta per decidere di darsi per sconfitto e mollare tutto quando si accorge d'esser salito proprio sull'UM86, il fantomatico treno scomparso. Su di esso, assieme a vari stralunati passeggeri che non si sono resi conto della situazione e hanno perso la dimensione del tempo, trova anche il professor Mistein il quale dice, a proposito degli altri passeggeri: «Loro non potranno mai svegliarsi prima di essersi resi conto che si sono addormentati». Tale affermazione sottolinea il significato politico del film, in riferimento al drammatico fatto che tutte le dittature, compresa quella militare che a lungo ha oppresso l'Argentina, fondano il proprio potere sull'apatia, ossia metaforicamente sul sonno, del popolo. Il professore cerca di convincere Daniel a non scendere dal treno, ad accompagnarlo in quel misterioso viaggio che li

porterà chissà dove ma comunque lontani dalla società e dal tempo in cui stanno vivendo, una società e un tempo «dove nessuno più ascolta» né le conoscenze scientifiche né l'aspirazione alla giustizia sociale né la ricerca di una vita autentica. Daniel, transitando a gran velocità davanti a una stazione intitolata a Borges (Mosquera ha voluto così rendere omaggio al più grande scrittore argentino del XX secolo, ispiratore di molte delle ansie metafisiche del film), intravede per l'ultima volta Abril e si rende conto che ella sarebbe l'unico motivo che lo spingerebbe a restare ma, ciò nonostante, decide di proseguire il proprio allucinante viaggio verso l'ignoto. Il treno sarà poi ritrovato, vuoto. Blasi recupera, abbandonato su un sedile, il taccuino di Daniel (questo particolare narrativo è l'unica innovazione, ispirata dal racconto di Cortázar, della trama del film di Mosquera rispetto alla storia narrata dal racconto di Deutsch). Lo legge, capisce cosa è accaduto ma non lo rende pubblico, tenendolo per sé. Intanto, si viene a sapere che un altro treno è scomparso.

*Moebius* è un'opera cinematografica di notevole spessore, ricca di idee così matematiche come filosofiche (heideggeriane?) e politiche (in quanto il richiamo alle migliaia di desaparecidos causati dal regime militare, che dominò l'Argentina fra il 1966 e il 1973, è chiaro, forte, dolente). Lo stile del film, angosciosamente claustrofobico, riesce a coinvolgere gli spettatori nella propria strana, a un tempo razionale e surreale, avventura sotterranea.